

ARTE, STORIA E SPIRITUALITÀ NELL'ALTO SALENTO

(3 dicembre 2016)

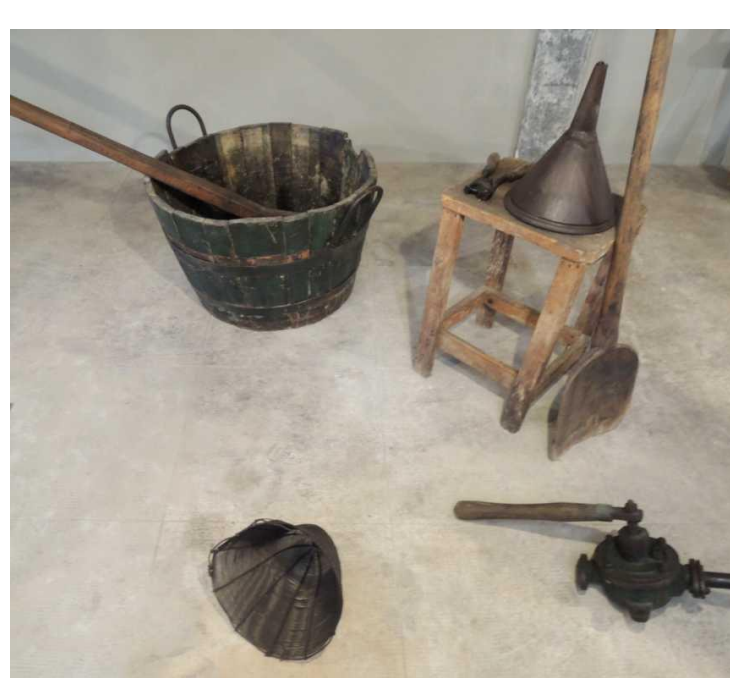
L'escursione ha toccato alcuni centri abitati del Salento settentrionale. In particolare, Salice Salentino in provincia di Lecce, Mesagne, Torre S. Susanna e San Pancrazio Salentino nel Brindisino.

* La prima tappa è stata **Salice Salentino** (circa 10.000 ab.), con la visita al “Museo del Vino della Terra D'Arneo” di Castello Monaci, ospitato in uno stabilimento degli anni '30 del Novecento. Oltre ad una galleria fotografica e un itinerario didattico che racconta il percorso della vite dal Caucaso al Mediterraneo, la struttura conserva reperti relativi alle attività produttive e alla vita domestica della tipica casa contadina salentina.

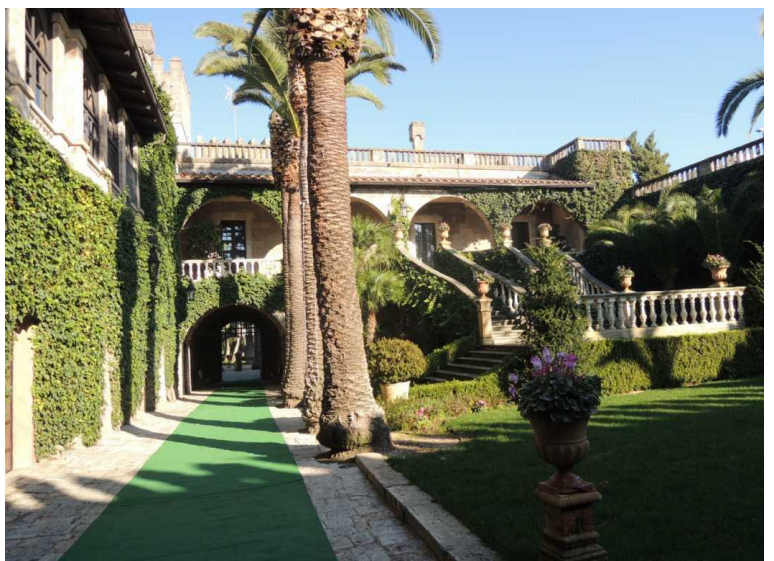
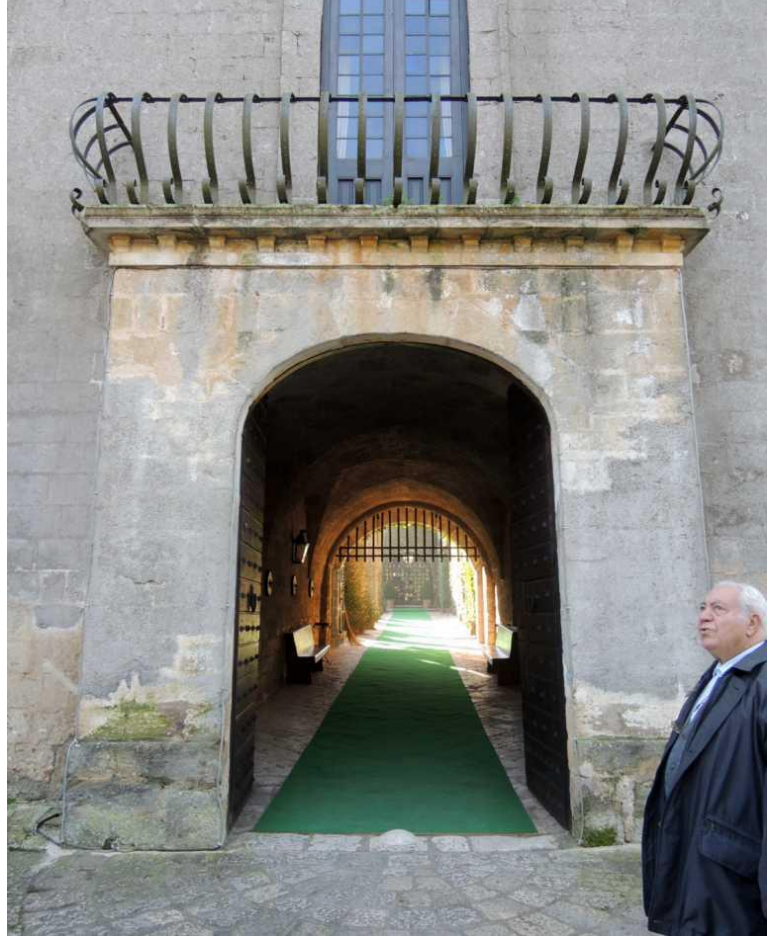
La maestosa fortificazione, risalente al XVI° secolo – il nome deriva dall'insediamento di un gruppo di monaci basiliani nei vicini feudi di Salice Salentino e di Guagnano –, non solo è circondata da vigneti che, da sempre, danno origine ad un vino di altissima qualità, ma è dotata anche di eleganti sale con volte a stella, preziosi arredi, accoglienti ambienti, torrioni e parco, adatti a *location* per ricevimenti e matrimoni.









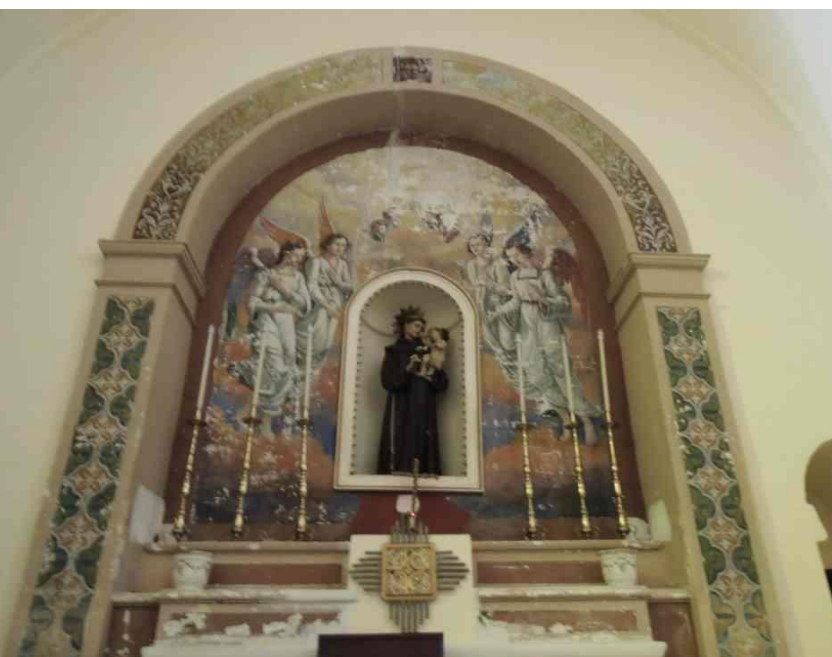
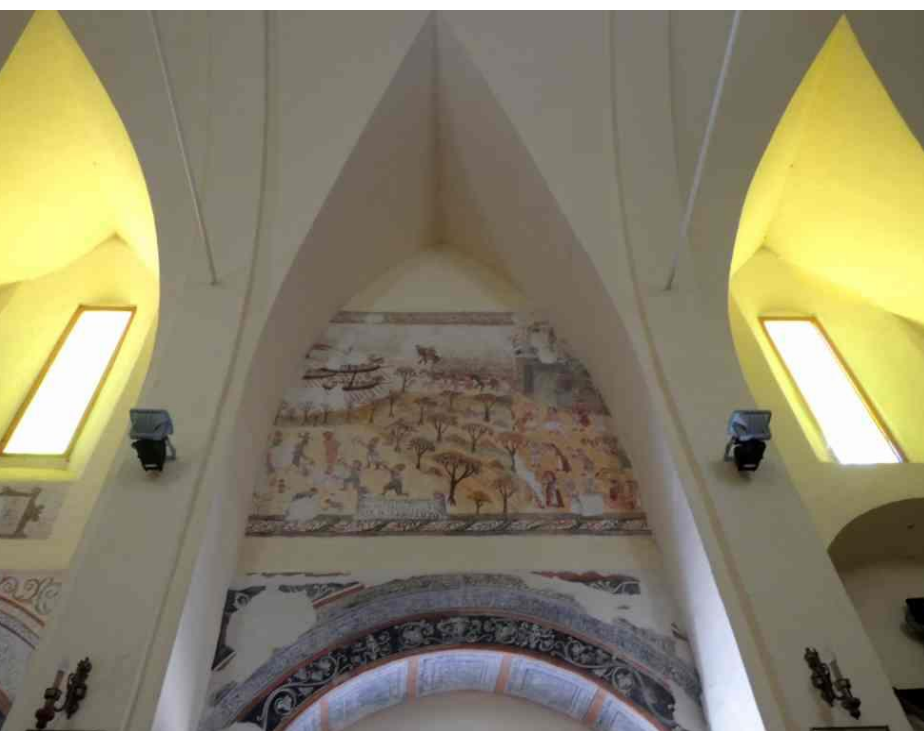




* Il territorio di **San Pancrazio Salentino**, rinomato per la vitivinicoltura, ha origini molto antiche, in quanto i primi insediamenti risalgono all'epoca messapica, come testimoniato dai ritrovamenti archeologici rappresentati dai resti di un villaggio di capanne dell'VIII-VII secolo a.C., organizzato, alla fine IV secolo a.C., in un agglomerato fortificato. Dopo un periodo di abbandono, negli ultimi anni del I secolo d.C., viene utilizzato dai Romani come campo di sosta e avamposto militare.

Nel territorio sanpancraziense sono presenti, inoltre, tracce concrete del passaggio dei monaci basiliani, i quali, in fuga dall'Oriente, furono costretti a nascondersi in luoghi solitari, foreste ed antri. La Grotta dell'Angelo (detta anche di San Vito per un affresco che riproduce il Santo), del IV-V secolo, scavata nel banco roccioso ad una profondità di circa m 1.70, ricade in contrada Torrevecchia ed è finemente affrescata con immagini sacre secondo l'iconografia bizantina (santi, Cristo, cielo stellato) ed elementi floreali. La grotta, anticamente tomba a camera, come attestato da un architrave sorretto da due pilastri laterali e adibita, in epoca alto-medioevale, a luogo di culto cristiano, ricade su un terreno esteso 200 ettari dove sono presenti non solo grandi allevamenti di ovini, caprini, bovini, suini, equini ed animali di bassa corte, ma anche coltivazioni cerealicole, vigneti ed uliveti. Nei pressi dell'omonima masseria del 1300, è situato un caseificio che vende, nello spaccio aziendale, prodotti caseari (ricotta forte, cacio ricotta, ecc.), carni, olio extra vergine d'oliva, ortaggi e vino.







Dopo aver visitato la cittadina, è stata effettuata una sosta, per una pausa pranzo (a base di stuzzichini e assaggi di vini), presso le cantine della “Cooperativa Produttori Agricoli”. Il sodalizio, sorto nel 1961 su iniziativa di 14 operatori agricoli della zona, oggi annovera circa 600 soci e vigneti estesi complessivamente su 1.000 ettari, allevati in massima parte ad alberello pugliese, ubicati nell’agro di San Pancrazio Salentino e San Donaci nel Brindisino ed in quello di Guagnano e Salice Salentino nel Leccese. Inoltre, imbottiglia ed esporta all’estero sia il IGT bianco “Primitivo”, sia il DOC “Negroamaro” (nelle tipologie rosso e rosato), oltre a commercializzare al dettaglio, in ambito provinciale, il prodotto finito. I rispettivi disciplinari di produzione impongono la prevalenza del vitigno Negroamaro (70%), – diffuso dai Basiliani dal VII secolo – su quelli tradizionalmente coltivati. Questa varietà presenta peculiarità organolettiche tipiche dei più rinomati “rossi” italiani e proprietà in grado d’influire positivamente nella prevenzione di molte malattie, soprattutto cardiovascolari.





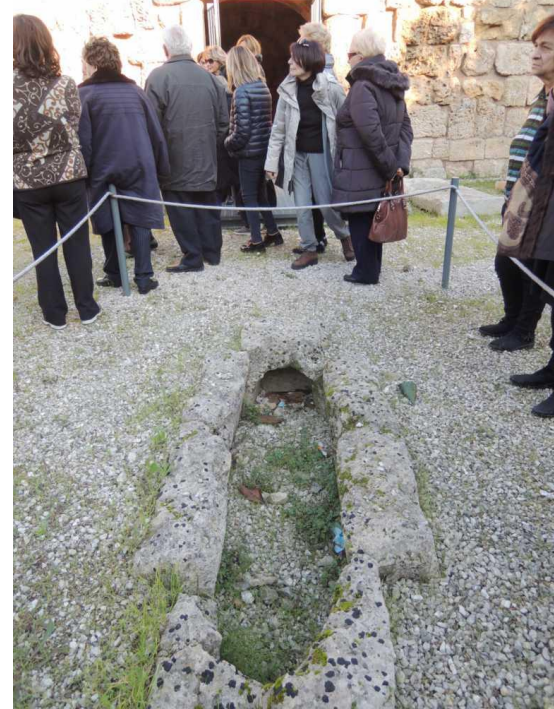


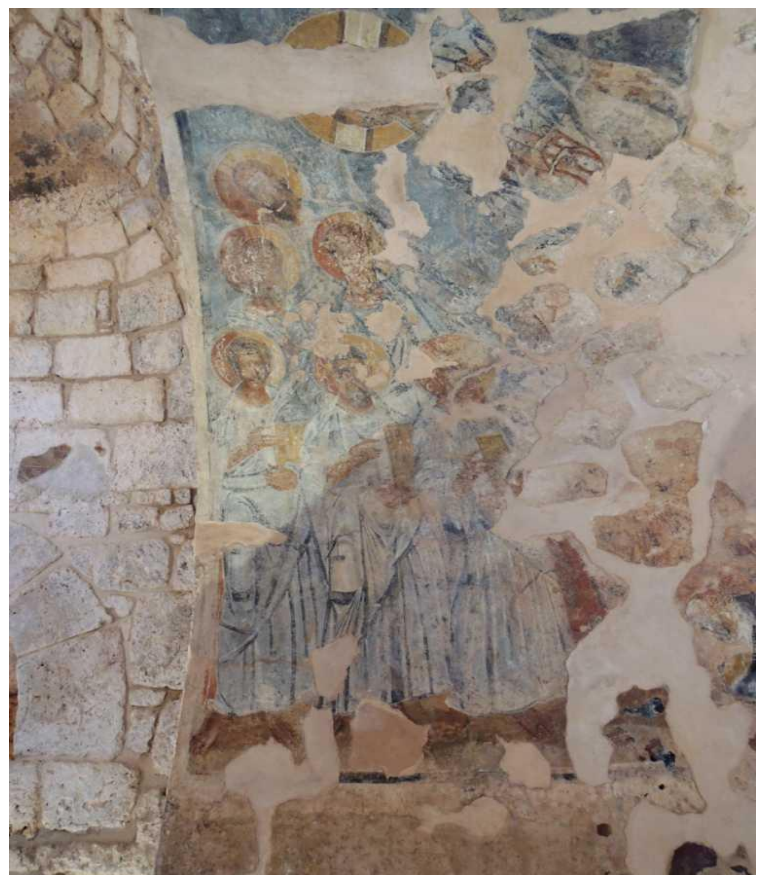
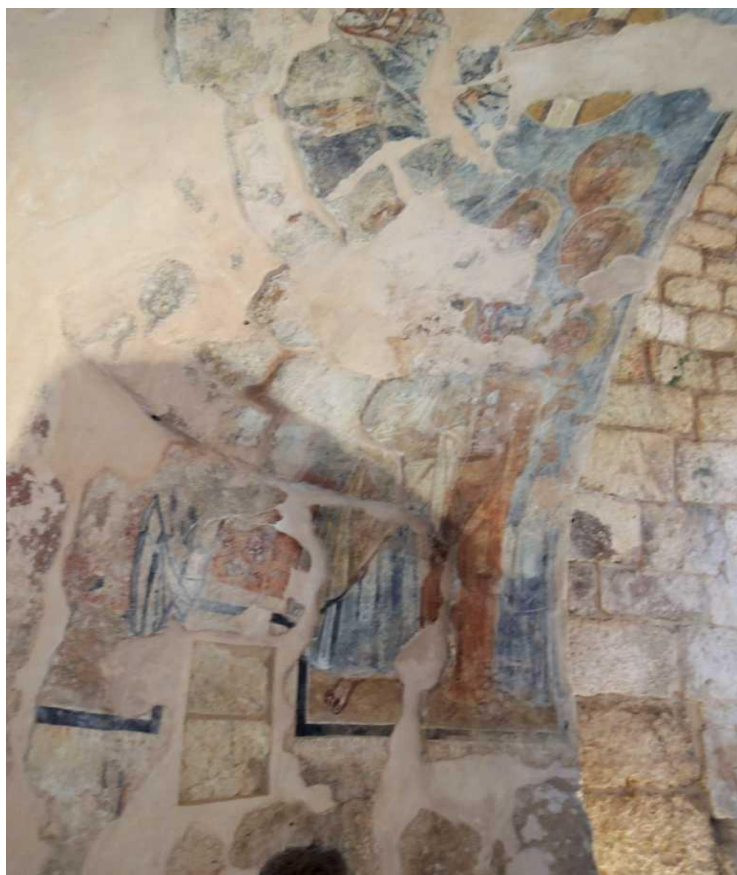
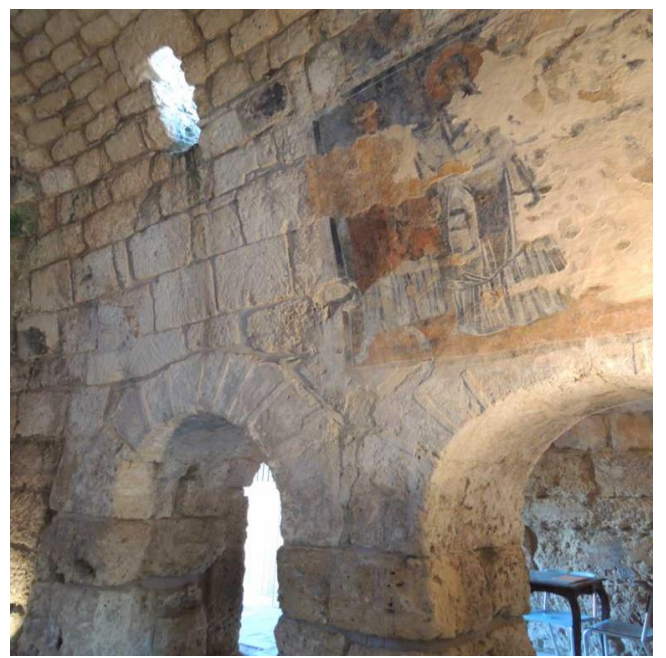
* Sulla strada provinciale per Mesagne, a 5 Km. da **Torre Santa Susanna**, è stata visitata la caratteristica chiesa altomedievale di S. Pietro a Crepacore (VI-VII sec.). L'edificio è posto su un pianoro limitrofo al Canale Langegna o di Galesano, che secondo alcuni studiosi, può aver generato il nome (Crepacore = grande crepa), in una zona ricca di insediamenti agricoli e ville romane del III e II sec. a.C. Nel corso del VII sec. venne edificata la struttura sui ruderi dell'impianto ellenistico-romano – i sarcofagi sono rimasti nel piccolo parco archeologico adiacente all'edificio –, riutilizzando grossi blocchi di carparo provenienti da altri edifici e da resti di una necropoli medievale del VI sec.

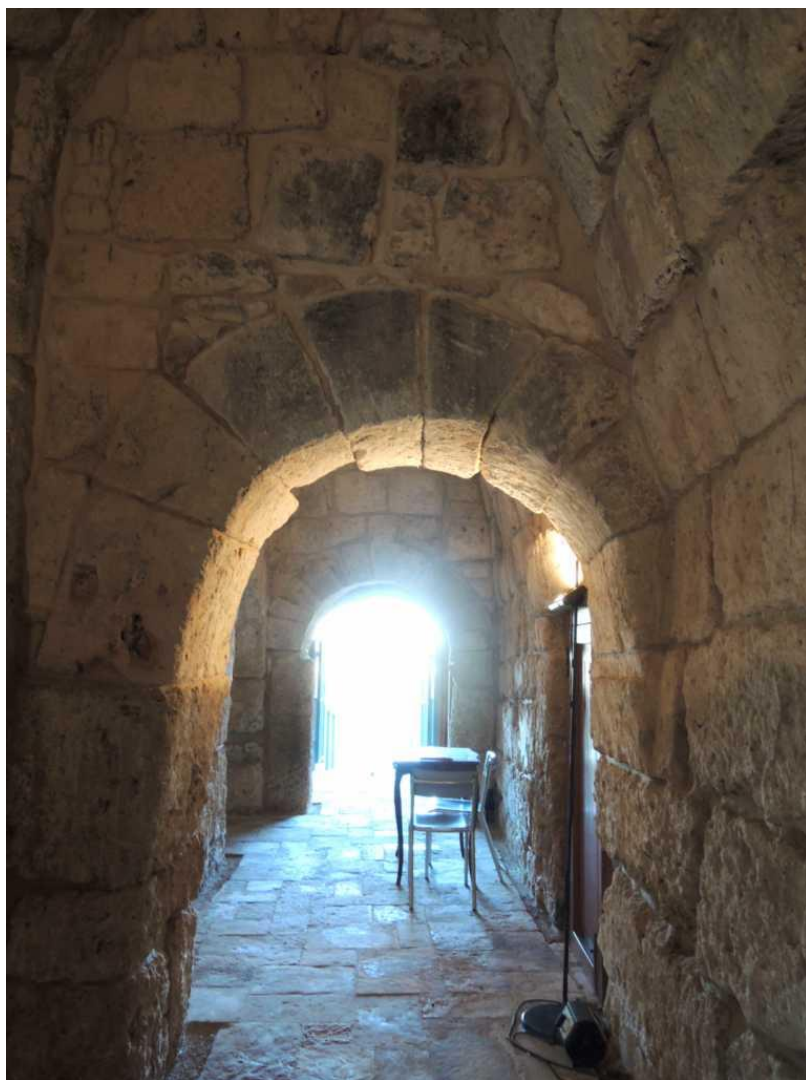
Gli elementi che rendono unica la Chiesa sono gli affreschi delle pareti interne (rappresentano scene del vecchio e nuovo Testamento, il Cristo Benedicente e il committente con San Pietro (IX e all'XI sec.)), i muri perimetrali dei vani realizzati con pietre irregolari di piccole dimensioni, sistemate a secco ed allestite senza malta, la pianta quadrangolare suddivisa in tre navate – quella centrale è composta da due campate sulle quali insistono due cupole a trullo con pietre disposte a cerchi concentrici che via via si restringono fino a chiudersi con una grossa pietra in funzione della chiave di volta –, alcune piccole colonne ellenistico-romane reimpiegate nell'edificio per reggere le arcate laterali, ecc.

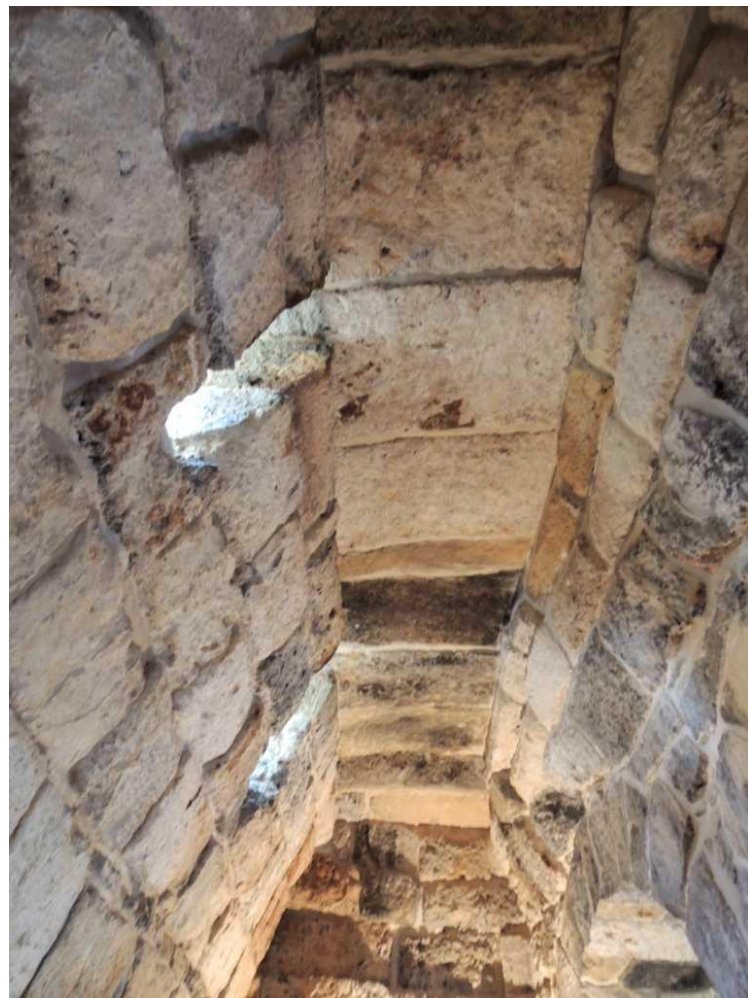
L'edificio sacro, abbandonato per decenni ed utilizzato come deposito di attrezzi agricoli ed ovile, è stato restituito, grazie al restauro operato dalla Soprintendenza Archeologica, alla comunità.









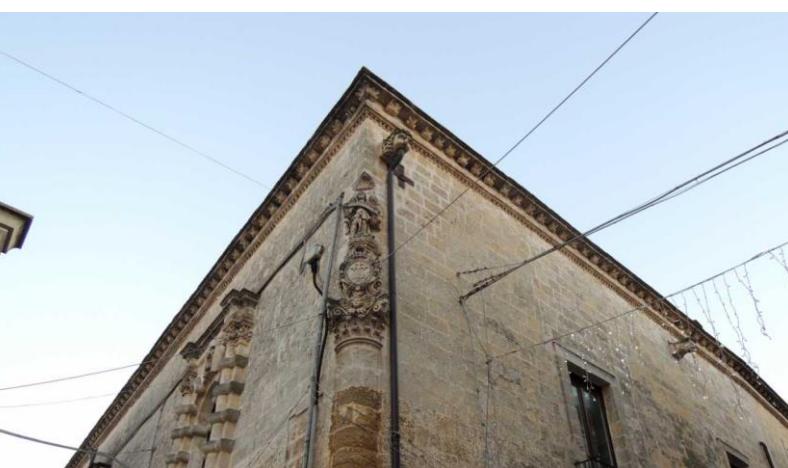




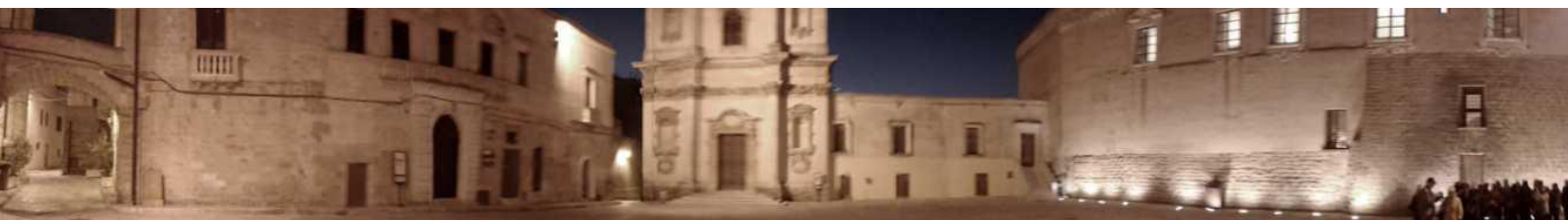
* Di **Mesagne** (circa 30.000 ab.), importante agglomerato messapico (dal VI al III secolo a.C.) – per la posizione strategica a metà strada Oria / porto di Brindisi –, rimangono numerose testimonianze ammirate nel Museo del Territorio “U. Granafei”, nella necropoli e nel complesso archeologico del centro storico. Porta Grande (situata in Piazza Vittorio Emanuele II), invece, un tempo inglobata nella cinta muraria quattrocentesca – dalla caratteristica forma a cuore – che comprendeva 22 torri difensive (di cui ne resta oggi solo una), fu edificata nel 1784 sui resti di una più antica in gran parte crollata (la seicentesca Porta Nuova fu realizzata soprattutto per mettere in comunicazione la parte vecchia con quella in via di realizzazione ad est dell’abitato).

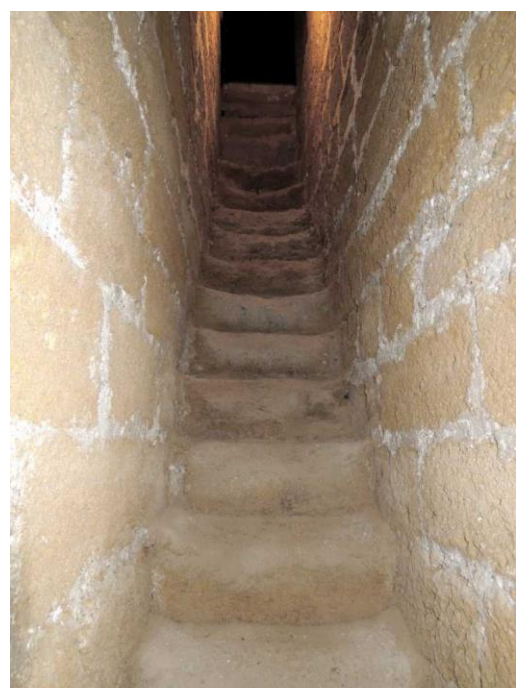
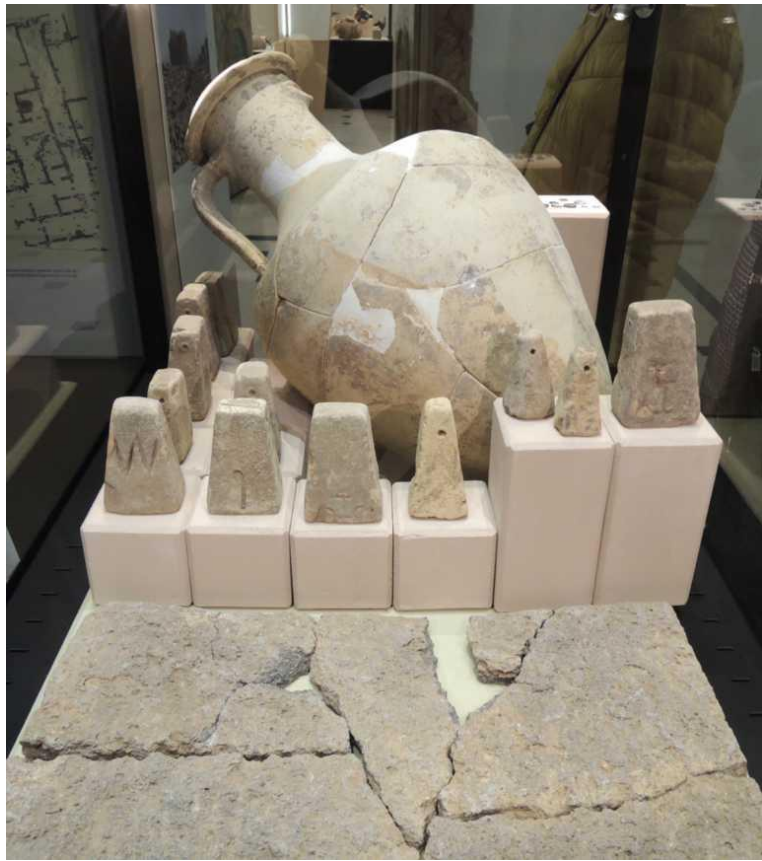
Da qui è stato possibile entrare nel meraviglioso borgo antico, per visitare il monumento più rappresentativo della città, il Castello normanno-svevo, realizzato, tra alto e basso Medioevo, grazie alla posizione eminente del sito e alla presenza di acqua sorgiva nelle immediate vicinanze, ma demolito e ricostruito nel corso di dieci secoli, per trasformarlo da rocca in un originale palazzo gentilizio. Infatti, lo sviluppo urbano della cittadina si è verificato proprio tra il 1500 e il 1600, grazie a ricchi feudatari, ai nobili e agli ordini monastico-militari. In particolare, il principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, trasforma il maniero in residenza ed arricchisce l’abitato con il teatro, la lastricatura delle strade, l’ospedale e numerosi palazzi, caratterizzati da finestre ricche di fregi, logge, colonne angolari, portali a bugnato, balaustre traforate, ecc.

Attualmente, la fortificazione è un suggestivo contenitore culturale: il torrione e il piano nobile accolgono mostre temporanee, mentre le sale al piano terra ospitano il Museo del Territorio “U. Granafei”, importante per i reperti della civiltà messapica. A pochi passi sono ubicati il complesso archeologico e la necropoli messapica, con le tombe a semicamera del III-II secolo a. C. e un tratto di muraglia dell’Età del Ferro.









“
Vorrei essere fieno sul finire del giorno
portato alla deriva
fra campi di tabacco e ulivi, su un carro
che arriva in un paese dopo il tramonto...”
V. Bodini



“
Terra ti Puglia mia scesa a lu mari
gialla ti cranu e rossa ti cirasi,
senza pritesi, povara ti frasi
quanta suffrenza siècuti a mparari.”
f. Bardicchia

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha soddisfatto le esigenze spirituali e culturali mediante la conoscenza dei territori – caratterizzati in gran parte dalla viticoltura – e delle relative peculiarità.

La vite è stata, fin da tempi molto remoti, una delle coltivazioni più importanti del Salento, grazie al clima temperato, al suolo e all'esposizione, che hanno reso l'estrema sub-regione, da sempre, il luogo ideale per la produzione di ottimi vini, come si è potuto evincere dalla visita al “Museo del Vino della Terra D'Arneo” di Castello Monaci a Salice Salentino.

San Pancrazio Salentino, in particolare, si trova lungo la “Strada del Vino Vigna del Sole”, percorso riconosciuto dalla Regione Puglia alla fine del 1999 a testimonianza di peculiarità profondamente radicate nella tradizione sia storica ed economica, sia culturale, al fine di promuovere, rilanciare e proteggere il patrimonio vitivinicolo, incentrato sui prodotti a D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata) e a I.G.T. (Indicazione Geografica Tipica). Altresì, di favorire un processo di sviluppo proveniente dal “basso” (*bottom up*) – coinvolgendo le popolazioni locali nella rinascita socioeconomica del territorio in cui vivono – e di crescita globale dell'economia e delle risorse umane e professionali, le quali, con l'attivazione di percorsi enogastronomici, mirano a far conoscere il patrimonio naturale e culturale.

La conoscenza dei beni storici ed artistici è stata, inoltre, ampiamente soddisfatta con la visita delle chiese (Madre e di S. Antonio) e grotta dell'Angelo situate a San Pancrazio Salentino, dell'edificio sacro di S. Pietro a Crepacore a Torre Santa Susanna ed a Mesagne, che, insieme ad Ostuni, è la città d'arte in grado di rappresentare meglio il barocco pugliese, in tutta la provincia brindisina, grazie alla presenza di numerosi edifici privati e religiosi.



